

25 aprile: una data da ricordare

Giovanni Vivoda

Sono il Generale Giovanni VIVODA, ho partecipato dal 19 Settembre 1943 al 25 Aprile 1945 alla Guerra di Liberazione inquadrato nei Reparti regolari delle Forze Armate percorrendo l'Italia da Copertino, in provincia di Lecce, fino a Padova.

Noi uomini siamo portati a dimenticare talvolta anche i giorni più belli della vita passata ma noi italiani non possiamo dimenticare la data del 25 Aprile, anniversario della liberazione, di una giornata cioè che simboleggia tutto un periodo denso di significati, di memorie, di glorie e di sacrifici e che costituisce una delle pagine di maggiore importanza della nostra vita nazionale. Non dobbiamo dimenticare il suo significato di "2° Risorgimento Nazionale".

Dopo il 1° risorgimento dall'oppressione straniera avvenuto quasi due secoli fa', il popolo italiano, nel Settembre del 1943, si trovò nella terribile condizione di doversi liberare una seconda volta dallo straniero. Il destino volle che questa situazione si verificasse a meno di un secolo dall'unificazione d'Italia, come noto proclamata nel 1861. Questo 2° Risorgimento che culmina il 25 Aprile del 1945 con la liberazione dell'Italia dallo straniero nazista, si svolse con la partecipazione di una grande parte del popolo e mobilità non solo i centri urbani ma anche le campagne, non solo gli ambienti intellettuali ma anche il proletariato, non solo gli italiani inquadrati in un esercito organizzato ma anche quelli deportati all'estero.

Per queste sue speciali dimensioni, la liberazione va ben oltre i limiti del I Risorgimento, che era stato prevalentemente un movimento di elite, e approda alla fondazione di una Repubblica democratica ben diversa per origine e struttura dal precedente regime

Soprattutto la Liberazione del 1945 ha dimostrato al mondo che la ventennale sudditanza alla dittatura fascista non aveva compromesso la tempra morale degli italiani. Il movimento di liberazione nazionale è movimento di popolo. Da un lato abbiamo il rinnovato Esercito italiano che a fianco degli Alleati risale la pe-

nisola dal meridione d'Italia; dall'altro, nell'Italia centrale e settentrionale le formazioni partigiane, costituitesi spontaneamente sulle ceneri del vecchio Esercito, combattono l'invasione nazista dimostrando che l'italico valore non è spento. Accanto alle formazioni partigiane, vi è, specie nell'Italia settentrionale, un popolo che sostiene moralmente e materialmente i combattenti mettendo in atto forme di resistenza passiva. Non si deve trascurare poi il significativo apporto dato dai militari italiani deportati in Germania.

Alla affrettata proclamazione dell'armistizio, l'8 Settembre 1943, solo pochi italiani si illusero che la guerra fosse finita. Il precipitoso susseguirsi degli eventi, le interruzioni delle comunicazioni che resero impossibili i collegamenti con le Unità periferiche o dislocate all'Estero, la presenza minacciosa dei tedeschi, non consentirono facili ottimismo. Laddove la resistenza ai nazisti venne tentata essa fu stroncata quasi subito con durissime perdite. Fra i primi episodi di resistenza dobbiamo doverosamente ricordare i fatti di Porta San Paolo a Roma, cui partecipò valorosamente il 58° Reggimento di Fanteria che per oltre 30 anni aveva avuto la sua sede stanziata a Padova tanto da essere considerato il Reggimento di Padova. Per altro, era costituito in maggior parte da personale padovano. E poi ricordiamo l'eroica resistenza della Divisione ACQUI nell'isola di Cefalonia, che preferì con il suo comandante immolarsi completamente piuttosto che arrendersi ai tedeschi. Mi piace sottolineare che a Padova vive la signora Paola Fioretti Luciani figlia del Capo di Stato Maggiore della Divisione, anch'esso caduto a Cefalonia, e che oggi presenzia a questa cerimonia qui accanto a me. Molti altri episodi di resistenza ebbero luogo in altre località, fra le quali ricordo Lero, Corfù, la Corsica, la Grecia, la Jugoslavia. Migliaia furono i Caduti in questi primi giorni di Resistenza.

In una situazione di quasi totale caos doveva lentamente ma senza esitazioni organizzarsi quel movimento di riscossa, nel quale possiamo individuare tre aspetti principali.

Un primo aspetto è la partecipazione di Unità delle Forze Armate italiane a fianco delle Armate alleate operanti nella penisola.

A prezzo di enormi sacrifici, amarezze ed incomprensioni, le unità italiane dislocate nel territorio liberato dell'Italia meridionale ottennero la possibilità di battersi insieme con gli Alleati per la liberazione del resto d'Italia.

Il 27 Settembre 1943, a soli 19 giorni dall'armistizio venne costituito, nella zona di San Pietro Vernotico, in Puglia la prima unità: il 1° Raggruppamento Motorizzato Italiano, forte di appena 5.000 militari ma simbolo concreto della determinazione dell'Italia di combattere direttamente per la propria esistenza e per la propria libertà. La conquista di Monte Lungo nel dicembre del 1943 costituisce la prima valorosa evidenza della rinascita dell'Esercito Italiano. Rinascita che si andò organizzando ulteriormente con la costituzione di un Corpo d'Armata formato da due divisioni più i supporti logistici denominato "Corpo Italiano di Liberazione" che venne impiegato nell'estate del 1944 per la libera-

zione dell'Italia centrale fino al fiume Metauro ed alla Linea Gotica, sugli Appennini. Nella primavera del 1945 l'Esercito risultava ormai composto da 6 Divisioni - i Gruppi di Combattimento che furono impiegati fino alla battaglia finale. Una Divisione, la Garibaldi, in Jugoslavia non si arrese ai tedeschi, e continuò a combattere a fianco dei partigiani slavi. Otto divisioni Ausiliarie per tutta la durata della campagna assolsero importanti funzioni logistiche nelle quali si distinsero in modo particolare le "Salmerie da Combattimento" ed il "Genio da Combattimento". Allo stesso tempo la Marina e l'Aeronautica militari agirono su tutti i mari e su tutti i cieli. I Carabinieri, le Guardie di Finanza furono impegnati in prima linea ed in compiti di istituto. Il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana fu al fianco dei fratelli combattenti durante tutta la Guerra di Liberazione. Ricordiamo che l'eroe di Monte Lungo fu un giovane ufficiale veneto, il S.ten. Giuseppe Cederle, nativo di Vicenza, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Nella successiva battaglia di Filottrano si distinse per il suo valore il s.ten. Bruno Bussolin, nativo di Monselice, Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, che portò all'attacco di posizioni tedesche la sua pattuglia di paracadutisti fintanto che non cadde falciato da una raffica di mitragliatrice. In totale alla Guerra di Liberazione Inquadrati nei Reparti regolari delle FF.AA. parteciparono;

- 255.500 tra Ufficiali, Sottufficiali e Truppa
- 2.094 furono i Caduti
- 5.689 furono i feriti
- 669 furono i dispersi

Ai militari italiani furono conferite 139 Medaglie d'Oro di cui: 100 dell'Esercito, 16 della Marina, 12 dell'Aeronautica e 11 alle Bandiere dei Reparti combattenti. Il secondo aspetto particolare della nostra guerra di liberazione è costituito dalle azioni delle formazioni partigiane e dalla unanime resistenza delle popolazioni dell'Italia centro-settentrionale fra cui, ovviamente, le popolazioni venete.

Il Corpo Volontari della Libertà, composto da elementi di tutti i partiti italiani, riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) combatté i tedeschi dal settembre 1943 all'aprile 1945. Le formazioni partigiane svolsero una serie innumerevole di atti di sabotaggio, di battaglie locali, e di attentati che approdaron in alcune regioni alla costituzione di zone libere dall'occupazione tedesca, come la Val d'Ossola in Piemonte. Tra le formazioni partigiane ebbero un rilievo particolare le Brigate Garibaldi, le Brigate Giustizia e Libertà, le Brigate Matteotti, i Volontari della Libertà, la già menzionata "Divisione Garibaldi.

Sono state conferite 229 Medaglie d'Oro ad appartenenti alle formazioni Partigiane.

Qui dobbiamo ancora sottolineare la resistenza della popolazione civile che alimentò e sostenne le formazioni Partigiane combattendo contro il nazifascismo mediante estesi scioperi di chiaro significato politico: basti pensare agli scioperi del marzo 1943 o a quelli dell'inverno 1943-44 e del marzo 1944 che coinvolsero le maggiori città dell'Italia settentrionale.

Un terzo aspetto del nostro movimento di Liberazione, quello forse meno conosciuto, è rappresentato dalla resistenza opposta dai militari italiani deportati nei campi di prigionia nazisti.

Catturati in un momento di generale disorientamento o dopo sfortunati combattimenti, oltre 600.000 uomini furono deportati in Germania. Privati di ogni diritto, umiliati e sfruttati, questi soldati subirono alternativamente blandizie e minacce. Fu fatta loro intravedere la possibilità di essere posti in libertà e riportati in Italia, ove avessero aderito alla Repubblica Sociale Italiana e avessero collaborato con i nazisti.

La stragrande maggioranza degli internati resistettero nella propria protesta morale. Il 98.7% di essi scelse gli stenti dei campi di prigionia piuttosto che cedere alle lusinghe naziste. Circa 40.000 di essi morirono nei campi di concentramento e di questi ben 6.000 erano veneti.

Anche questi 600.000 militari italiani internati in Germania possono essere a buon diritto considerati gli artefici della Resistenza e della Liberazione.

Ricordiamo tra gli altri la Medaglia d'Oro capitano Giordano Rossoni di Padova ed il S.Tenente Giacomo Prandina di S. Pietro in Gu', entrambi morti a Mauthausen.

Tornò invece dal campo di Dachau, Don Giovanni Fortin che è poi stato il fervido animatore della costruzione a Padova del Tempio dell'internato Ignoto e dell'annesso museo che documenta la barbarie dei campi nazisti.

Possiamo così vedere nel 25 Aprile del 1945 la conclusione di tre azioni complesse che autonomamente hanno mirato al conseguimento di un unico scopo e che sono sfociate nell'acquisizione del medesimo obiettivo: la cacciata dei nazisti. Dal 25 Aprile 1945 prende l'avvio in Italia la costruzione della Repubblica democratica e l'instaurazione della democrazia. Sarebbe tradire quanti caddero nella Resistenza se si dimenticasse quel patrimonio enorme di valori e di ideali che animò e sorresse questo movimento, popolare nella sua essenza, che a distanza di non molti anni dalla conclusione del Primo Risorgimento Nazionale contribuì efficacemente alla nuova liberazione della Patria.

Ben a ragione allora possiamo parlare della lotta di Liberazione come di "2° Risorgimento Nazionale". Questo è il significato del 25 Aprile. Ai giovani che spesso ignorano questi recenti avvenimenti bisogna dire loro che la nostra Libertà è nata da essi, Non ricordarlo significa tradire il sacrificio dei nostri Caduti. Ogni famiglia italiana ha lasciato qualche congiunto in queste vicende: lo sappiano i giovani; lo ricordino gli adulti ai giovani; lo insegnino le scuole aggiornando le lezioni di Storia Patria: ognuno di noi veda nei vecchi combattenti gli artefici della libertà nella quale possiamo vivere e prosperare lavorando onestamente. Solo così avremo dimostrato la nostra riconoscenza a chi a donato tutto, anche la vita! Viva l'Italia!